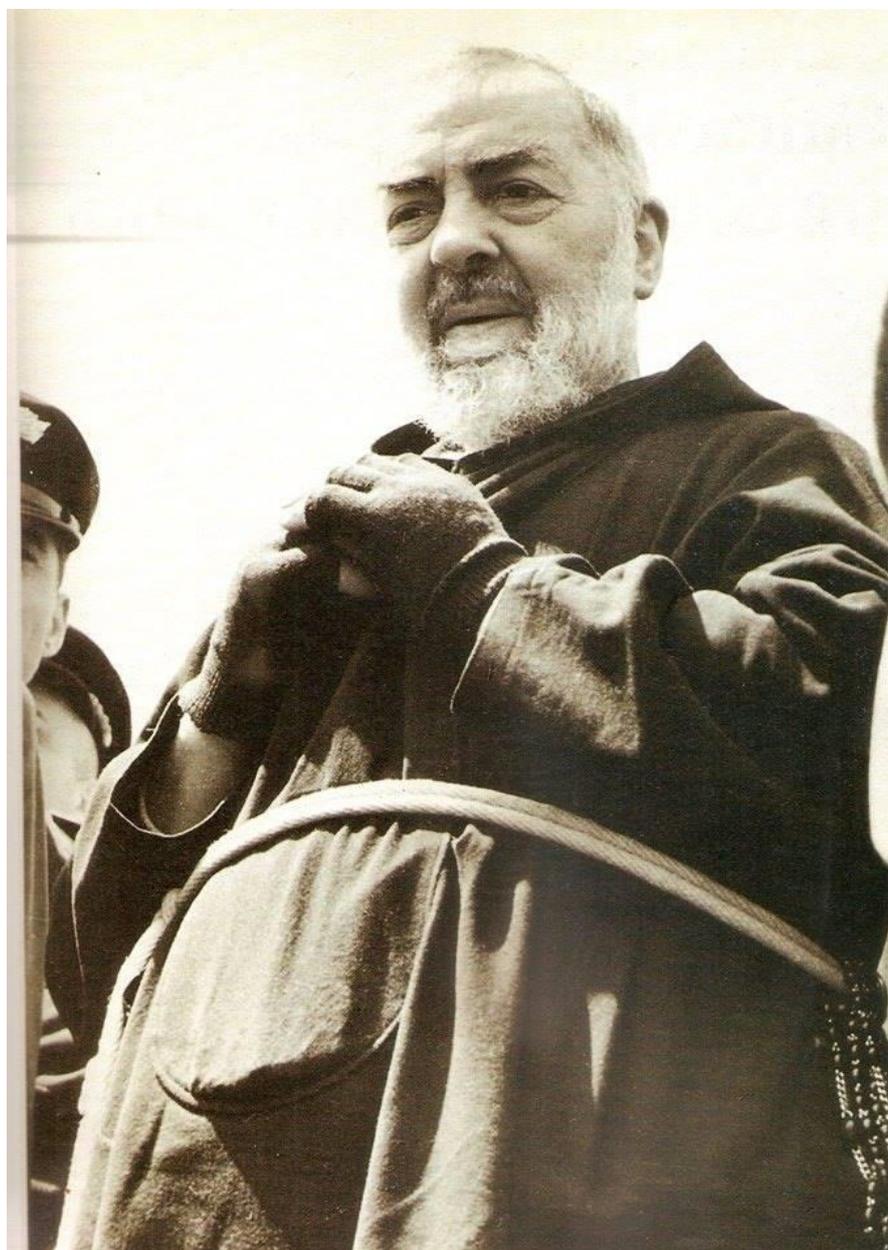


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO X

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Come dobbiamo comportarci con coloro che rifiutano il cristianesimo?

Facciamo alcune riflessioni sul rapporto che dobbiamo avere con chi si è allontanato dalla Chiesa.

Questo rapporto non deve eccedere né in un senso né in un altro, deve rimanere sempre nella carità. Bisogna trattarlo con carità, però come sempre, la carità deve essere prudente. Una carità esuberante può essere imprudente, in quanto può avallare la giustezza della sua decisione che indubbiamente non è conforme alla volontà di Dio, anche se la decisione è ritenuta migliore per la sua vita terrena.

Una carità prudente non avalla le decisioni per cui si è allontanato da Dio; nello stesso tempo la nostra deve essere una carità che mostri un apertura del nostro animo a voler dialogare e chiarire. Il nostro comportamento deve essere sempre caritatevole e prudente nello stesso tempo.

Siamo imprudenti quando minimizziamo quello che l'altro sta facendo, o addirittura ignoriamo la gravità della sua decisione; oppure siamo rigorosi e spietati nel condannare. Questo nostro comportamento potrebbe avallare ancora di più le decisioni prese.

Dio sa quello che lui ha fatto, però resta sempre rispettoso verso chi ha deciso di lasciarlo; Egli infatti rispetta sempre la decisione del peccatore che ha deciso di offenderlo.

Dio non lo fulmina, non lo elimina dall'esistenza, non lo condanna all'inferno, ma *"vuole che si converta e viva"*, per cui continua a sollecitarlo verso la misericordia.

La nostra deve essere sempre una carità seria, nobile, non austera, né severa, né rigorista; nello stesso tempo non deve essere neppure esuberante; questo sarebbe gravemente imprudente, sia per colui che si trova in quella difficoltà, e sia per noi che esprimiamo una esuberanza del tutto inaccettabile.

La nostra potrebbe essere una maniera di condivisione: o delle motivazioni che egli ci dice, oppure della situazione di fatto in cui si trova quella povera anima che ha rifiutato Dio.

Quindi la carità senza la prudenza può essere anche uno scandalo, nel senso che può anche scandalizzare colui il quale arbitrariamente ha preso posizioni diverse dalle nostre. Può anche avere l'impressione che noi la pensiamo nello stesso modo.

L'esuberanza nella carità ci rende gravemente colpevoli davanti a Dio, perché incoraggiamo il peccatore a continuare ad andare fuori strada. La nostra carità deve essere prudente; dobbiamo chiaramente fargli capire che non approviamo la sua decisione e che siamo disposti a dargli dei chiarimenti qualora fossero richiesti.

Non saremmo cristiani veri se rifiutassimo quella persona come se fosse un cane rognoso, se gli diamo il soprannome di Giuda. Se ha tradito la fede, il Signore lo sa, noi non dobbiamo mai giudicare; questo non sarebbe conveniente a noi, se veramente la carità di Cristo alberga nel nostro cuore.

Gesù ebbe in vita sua non pochi che gli voltarono le spalle, addirittura tutti, quando annunciava l'Eucaristia, se ne andarono indignati. Gli voltò le spalle anche il giovane del Vangelo che Gesù aveva invitato ad unirsi ai suoi discepoli, Gesù si era commosso a vedere che era veramente buono, eppure lo lasciò andare dicendo che correva il rischio di andare all'inferno. È di grande scandalo, peccato grave, condividere il comportamento che Dio solo sa se è giusto o sbagliato.

Il condividere un comportamento può essere di scandalo anche a noi che ci incontriamo con chi si è allontanato dalla Chiesa, il Signore sa, e forse anche il padre spirituale sa le vere motivazioni che hanno fatto sbandare e andare alla deriva quell'anima, che certamente in passato era debole nella fede.

È chiaro che chi compie un gesto di questo genere è sempre corredato da argomentazioni che il Signore sa quanto siano vere o false, sotto però c'è sempre la malizia, l'orgoglio e le passioni della carne e del mondo.

Ci sono molte anime, anche se hanno delle fragilità, che vanno verso la maturità in Cristo; e ci sono altre anime che a tutti i costi la Madonna e satana vanno continuamente contestando per il loro possesso, perché travolte o dalla ribellione o da un progetto di vita umana che il mondo presenta; volutamente si allontanano da Dio; il demonio le gioca in modo impressionante circa la ribellione, e circa le passioni della carne e del mondo.

Sono molte le cose che vengono strumentalizzate da satana, con cui egli disorienta la coscienza in modo che perda il rimorso.

Quando si perde il rimorso, è perduta anche la coscienza, perché il rimorso è la voce della disapprovazione per quello che facciamo o pensiamo; se questa voce manca, manca pure quella dell'approvazione, perché vanno sempre insieme, la voce della coscienza infatti è una sola.

Se il rimorso è stato soffocato, la coscienza è persa, per cui tutte quelle voci che puntellano la cosiddetta coscienza, non vengono da Dio; infatti, la retta coscienza non c'è più: una volta che hai perduto la coscienza che approva il bene e disapprova il male, hai perduto anche il senso del peccato e il senso di Dio.

Anche i più umili esseri della terra possono possedere la saggezza di Dio.

Il Signore è padrone di dare a chiunque la sua saggezza, però se tu hai verificato la saggezza di Dio, stai attento a non sputare i doni della saggezza di Dio, da qualsiasi fonte essi vengano, anche da un povero prete.

Gesù è fedele alla Sua Parola, non è condizionato dai movimenti dei tuoi sensi, tanto meno dalla tua mentalità e dalla tua volontà. Lui è presente anche quando sei in peccato mortale, in questo caso non è presente con la Grazia, ma certamente è presente, perché Dio è presente ovunque.

Il timore di lasciare la malizia, di essere sopraffatto dalla malizia, per la quale tu senti le attrazioni, il timore delle attrazioni di quelle cose che il mondo ti presenta per portarti lontano da Dio, lo puoi respingere soltanto con la preghiera, la penitenza, e la certezza che Gesù non ti lascia mai; tu devi credere, devi avere fede, perché certamente non ti lascerà mai.

È più facile che il sole spenga la sua luce, che non la parola di Dio non abbia il suo effetto per chi prega e fa penitenza.

Se il sole che Dio ha creato, ha la sua missione nell'illuminare, ed è un fatto naturale, è possibile mai che il Signore non debba essere fedele alla sua parola? *“I cieli e la terra passeranno, la mia Parola non passerà mai, né si cambia uno iota di quello che ho detto”.*

La sua Parola rimane sempre, è fedele, è irrevocabile, è a fianco a te, di che temi? Perché hai timore? prega e vigila, e impegnati a vivere di fede.

Padre nostro, che sei in Cielo, nostro significa che Gesù in Cielo prega con noi e noi con Lui; non ci indurre in tentazione ma liberaci dal maligno, non è possibile che la preghiera non abbia il suo effetto; tu la devi accompagnare sempre con la penitenza della rinuncia a tutto quello che crea difficoltà alla tua fede; la rinuncia consiste principalmente col non entrare nella tentazione mediante imprudenze e superficialità nei rapporti con persone e ambienti che possono creare in te i desideri che ti fanno entrare nella tentazione.

Dio è fedele, la tua fedeltà alla preghiera la devi testimoniare con la decisione di non entrare mai nella tentazione, altrimenti la tua preghiera è bugiarda.

Siamo trepidanti perché il Signore ci lascia insieme buoni e cattivi, lascia anche che i cattivi prevalgano sui buoni, però un volta che la vita in questo mondo finisce, il Signore fa una cernita; però se noi ci lasciamo prendere per mano dalla Madonna e torniamo umilmente ad ascoltare la Parola saggia della Chiesa, tutto si risolverà per il meglio.

L'imbroglio di satana rende insolubile qualsiasi situazione.

Chi è ostinato per la malizia, renderà conto dinanzi a Dio; non diamo retta a coloro che, spavalamente, fanno finta di essere più contenti di prima, è una spavalderia diabolica quella. Anche satana dice di essere contento di essere all'inferno anziché in Paradiso vicino a Dio.

<<Noi siamo facili a chiedere sempre e mai a ringraziare, eppure, nesso e connesso, molte volte il Signore non ci ascolta appunto per non renderci più ingrati. Quindi, abituiamoci a questo: prima di chiedere nuove grazie, ringraziamo il Signore per quelle che ci ha concesso, così lo metteremo già in condizioni di esaudirci>>.

San Pio da Pietrelcina

Ogni giorno è possibile diventare migliori

Ci sono delle situazioni, sia nella vita spirituale e sia nella vita morale, in cui noi rimaniamo inchiodati con ostinazione.

Il miglioramento spirituale è sempre collegato con il miglioramento della vita umana.

L'ambito del miglioramento è molto ampio, in pratica è un cammino di conversione; la conversione infatti, non è soltanto il passaggio dal male al bene, ma anche dal bene al meglio, e dal meglio all'ottimo.

Gesù ha detto: *dovete essere perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli*; avrebbe detto un'assurdità se avesse voluto dire che dobbiamo essere come Dio.

Ha messo la perfezione di Dio come meta ultima per dire a noi che nessuno deve fermarsi nel migliorare la vita spirituale e la vita umana, a tutti è possibile diventare ogni giorno migliori. Il limite lo pone Gesù, quando manda l'angelo della morte a chiudere la nostra esperienza sulla terra.

L'ambito della perfezione della vita cristiana può variare soggettivamente: il passaggio dal peccato alla Grazia deve estendersi a quelle fragilità umane sulle quali siamo inchiodati.

Chi si accomoda nella mediocrità, rinuncia alla vita cristiana, che consiste nell'unione di amore con Gesù; egli infatti cerca soltanto di evitare i peccati gravi, per quanto gli è possibile.

Costui rimane inchiodato nella mediocrità, perché è convinto di non poter fare diversamente; rinuncia a conquistare la cosa più bella del cristianesimo, che è quella di entrare nell'amore di Gesù.

Si preoccupa più o meno di non andare all'inferno, e non si preoccupa di arricchire la sua vita con le virtù umane e cristiane. Questa è una ostinazione sia di fatto, che di mentalità.

Questo è il primo ambito molto difficile a essere sradicato. È un ambito in cui la conversione deve essere sempre accompagnata dalla preghiera e dalla confessione frequente.

Ci sono delle fragilità che non sono oggetto di ostinazione, però sono sempre fragilità che frequentemente vengono commesse; non si sente l'oppressione di non poter riuscire, come succede quando si vive nel peccato. Si sa di poter riuscire, però si trattano queste fragilità con molta superficialità, per cui si cade con facilità; i rimorsi infatti, vengono facilmente soffocati dalla indifferenza, che spesso diventa insensibilità e superficialità nel rinunciare ai doni di santificazione che il Signore vuole elargire; però si sa bene che sono superabili.

Cadere e ricadere nelle stesse fragilità non tocca l'ambito, le rive dell'ostinazione; però sono fragilità, difetti frequenti e, pur sapendo che da essi si può senz'altro convertire, la superficialità nell'uso dei mezzi spirituali per il superamento di esse, fa sì che le cadute siano sempre costanti e frequenti; però non hanno l'ombra nera dell'ostinazione di non poter riuscire.

Cadono sotto la conversione, hanno una maggiore possibilità di convertibilità rispetto alla ostinazione, la quale non è altro che la rinuncia a vivere la vita cristiana in tutti i suoi valori umani e spirituali.

Poi c'è un altro ambito di conversione, cioè quelle fragilità nelle quali non si cade frequentemente, ma purtroppo si cade molto facilmente, come per es. la ribellione, fare a testa propria, ritornare sempre alla vita cristiana mediocre, rinunciare alle esperienze positive di vita spirituale.

Si vive nella convinzione che in una maniera o nell'altra bisogna ricadere nelle stesse fragilità: una ricaduta dopo l'altra anche se a breve, o a lunga distanza. Si rinuncia a impegnarsi anche quando la volontà di liberarsi è confortata dalla possibilità di riuscire.

L'ostinazione invece nel suo primo grado, non soltanto è radicata nella mentalità, ma anche nella mancanza di fede nell'aiuto della Grazia: oramai è così, non c'è niente da fare.

Nel terzo caso invece, ci sono cadute che non sono costanti, né frequenti, si cade soltanto quando capitano le occasioni. In un anno può capitare una volta, cinque volte, però quando arrivano quei momenti, la testa sballa, sbanda, la coscienza rulla a vuoto.

Capitano queste cose tre, quattro, cinque volte all'anno. L'anima poi torna di nuovo ad essere buona, a camminare bene nella vita spirituale, ma quei

momenti di ribellione sono fatali. Questi sono momenti che distruggono il lavoro per una vita cristiana autentica che si è fatto pazientemente.

Poi ci sono dei difetti che, pur essendo non gravi, sono alla portata quotidiana; per cui ci si è fatta l'abitudine; e la cosa peggiore è che non c'è nulla di male, sono fatto così, è il mio carattere, però io voglio bene, ci vogliamo bene, essi si vogliono bene, e si fa la coniugazione del verbo; e così partono queste fragilità quotidiane, tutta la gamma delle virtù a cominciare dall'umiltà, la pazienza, la docilità, la preghiera, la meditazione ecc., tutto salta.

Tutte cose queste che quotidianamente vengono fatte, e sulle quali c'è sempre un atteggiamento pietoso della propria coscienza; per cui si va avanti così, e non si ha più stimolo della volontà a correggersi da queste fragilità quotidiane, che non sono gravi, ma che tengono sempre l'animo inchiodato alle debolezze della carne e dello spirito: puntatine di orgoglio, comportamenti sempre più duri e più rigidi, i capricci di pigrizia, assenteismo provocatorio, che ha un sapore di ripicca, e anche di malizia.

Sono tutte cose queste che in maniera subdola circolano nel cuore, e nella coscienza di un cristiano che è sempre in stato di inimicizia con qualcuno, e lo aggredisce con parole pungenti. È un brav'uomo, è una donna che suscita stima e rispetto, queste fragilità spesso vengono viste da Dio, dalla propria coscienza, e da quelle persone che sono diventate l'oggetto del tuo comportamento.

Trattandosi di piccole cose radicate profondamente nell'io, ci si fa l'abitudine, e non si ha uno stimolo della volontà alla correzione, e alla conversione.

Questo è un altro modo di fare. Altra è l'ostinazione dove si riconosce che è un male perché è diventata una seconda natura; è quel male che non si può vincere facilmente, per cui l'anima cade con un tonfo nella mancanza di fede, di speranza, e di conversione. In questo caso l'anima si applica ad altri settori di conversione, ma quello essenziale viene trascurato. Rinunzi completamente a reagire, perché non riesci a prendere una decisione.

Altro invece è cadere in cose che sembrano trascurabili, perché ci si affeziona a quelle fragilità che sono considerate cose da nulla.

Ci sono poi occasioni che interpellano continuamente l'esercizio di questa o quella virtù, in cui tu in maniera imprevedibile ti trovi nella fragilità. Non sei

generoso, manchi di carità, di rispetto; ti manca la sensibilità verso la tua famiglia e verso le persone che sono entrate nella tua vita: *“a gioire con chi gioisce, soffrire con chi soffre”*.

Sono piccole cose che danno fastidio, ma che generano negli altri mancanza di fiducia in te, e mancanza di credibilità nonostante le tue giustificazioni: motivi familiari, motivi di lavoro, motivi della ruota che si sgonfia. Tutti pretesti. Una biblioteca di pretesti, che ormai è satura.

La testa non riesce più a trovare motivazioni per sgusciare, per sgattaiolare continuamente da quella presa di coscienza necessaria per superare tutte le difficoltà piccole o grandi che incontriamo nel nostro cammino spirituale.

La conversione diventa un indovinello: ora senti di far pace con tua sorella, ora ti senti di essere più amabile con tuo padre, col tuo collega; ora senti di essere più umile, attento e prudente in macchina o per la strada, ecc.

La tua conversione è un indovinello, nel senso che è come ti scocca in testa, ma non c'è un ordine vero ad affrontare con serietà in maniera sostanziale ed energica il problema della conversione sin dalle radici; questo impegno è necessario per camminare come un rullo compressore e schiacciare tutte le fragilità che hanno impedito, impediscono o impediranno il tuo cammino spirituale.

La volontà viene così illusa, perché nei punti in cui la conversione è necessaria, appena vedi l'ostinazione, pensi che è inutile tentare di riuscire.

Perché non troviamo la fiammella della speranza a risolvere? Quale risposta dai a Gesù che è sempre pronto ad aiutarti, e alla tua coscienza? Tu sei veramente convinto di non riuscire? Stai dilazionando? Ti sei abituato, addomesticato alle fragilità quotidiane? Hai svuotato la biblioteca dei pretesti? Sei sincero con te stesso, con Dio, con la tua famiglia e con il prossimo? Intendi fare pulizia dentro la tua coscienza, rimuovendo tutto ciò che impedisce il vero amore a Dio, al prossimo, per la costruzione della vera identità di cristiano?

L'educazione dei giovani – Correzione o punizione

Come si entra nell'educazione e da parte dei genitori e da parte dei figli, come si vive nell'educazione e come si esce dall'educazione.

Ai figli bisogna innanzitutto insegnare l'umiltà; devono lasciarsi educare, e riconoscere che hanno bisogno che qualcuno insegni la buona educazione, il rispetto degli altri e i principi della vita cristiana; così come insegnano a mangiare, a vestirsi, a ordinarsi i capelli, a pulirsi le scarpe, a parlare, a camminare.

Direi anche in tutte le più banali operazioni connesse alla natura umana, viene insegnato al figliolo, al piccolo, al bambino, al ragazzo come deve comportarsi.

Chi entra nell'educazione deve aver presente che quell'essere umano è figlio di Dio e figlio loro. Deve tener presente che deve educare sia alla fede come alla convivenza sociale nella famiglia, nella scuola, nel posto di lavoro.

I genitori devono tener presente la formazione integrale dei figli; è necessario però che i figli vengano educati ad accogliere l'insegnamento con umiltà; l'umiltà comporta queste qualità: devono essere innanzitutto convinti di aver bisogno dell'insegnamento dei genitori, devono avere fiducia in loro, e devono convincersi che l'educazione va distinta dalla correzione. Questa è essenziale all'educazione.

La correzione è come i colpi di scalpello sul blocco di marmo per trarne fuori un capolavoro.

I genitori devono tener presente che devono educare i propri figli come figli di Dio, come i figli che Dio ha affidato a loro. Poi devono entrare nel mistero dell'educazione con umiltà, perché l'educazione deve diventare formazione alla vita umana e cristiana: devono inculcare nell'animo dei figli la fiducia piena nei genitori. I figli così riconoscono che è necessario che essi vengano educati, devono anche convincersi che non esiste l'educazione senza la correzione.

I figli accolgono volentieri di essere educati, se restano legati all'amore dei genitori; soltanto così rimarranno legati agli ammaestramenti che ricevono da essi. Non devono mai fare a testa propria.

Qual è il pericolo di colui che cammina nella via dell'educazione? Gli ammaestramenti devono diventare principi di vita umana e cristiana.

Molto facilmente i principi di vita, che vengono insegnati dai genitori, vengono sopraffatti dagli schiribizzi, dalle bizzarrie, dalle stravaganze prodotte dall'Io.

Attenzione, i figli devono essere educati a fare da sé, il loro fai da te deve sempre ispirarsi ai principi che i genitori hanno inculcato nel cuore dei figli. Camminare nella vita nell'educazione ricevuta vuol dire appunto questo: conquistare l'autogoverno. Il loro comportamento deve sempre ispirarsi ai sani principi che i genitori hanno messo nella loro mente, senza mai staccarsi da essi.

Se nel loro cuore non vengono inculcate le convinzioni, seguiranno le bizzarrie, le stravaganze del proprio Io, oppure addirittura le umilianti spinte dell'istinto o delle passioni.

Se scambiano gli ammaestramenti ricevuti con quello che sentono nella loro carne, oppure con quello che liberamente, e direi in maniera arbitraria, pensano con la loro testa, certamente usciranno fuori dall'educazione. Diventano maleducati e, presto o tardi, faranno l'esperienza del peccato prima, e del vizio poi.

I figli come escono fuori dall'educazione? possono uscir fuori dall'educazione bene educati, o male educati, buoni cristiani oppure giovani contaminati, se non addirittura distrutti dal vizio.

Sono educati bene se conquistano il dominio di sé che li porta a camminare sulla strada giusta, e le virtù cristiane che li fanno diventare buoni.

Quello che hanno imparato dai genitori, diventerà per loro la strada dove cammineranno come cittadini onesti, e cristiani convinti.

La saggezza dei genitori deve fondarsi sulla loro vita di fede. Il padre e la madre insieme formano i saggi educatori, devono saper dare ai figli l'amore e l'ammaestramento.

Il Sacramento del Matrimonio dona la Grazia di vivere l'unione coniugale nella santità di coloro che vedono la famiglia come una missione da compiere nella Chiesa e nella società; per questo motivo ricevono da Dio la Grazia di educare i loro figli ad essere buoni cittadini e cristiani veri.

Qual è il fine della educazione? Far venir fuori in maniera davvero convinta i figli capaci di orientare la loro vita ispirata agli insegnamenti del padre e della madre, senza stravaganze e senza arbitri che si ispirano ad altre mentalità, all'ateismo e al materialismo del mondo, agli impulsi delle passioni.

Il successo nell'impegno educativo avviene quando i figli non si lasciano trascinare dal modo di vivere e di agire degli altri.

Qual è il segno della maleducazione? È la continua arroganza e prepotenza verso i genitori, disapprovano e disprezzano il modo di vivere dei genitori; sono ribelli e autoritari; ritengono di essere migliori dei genitori.

Ora criticano l'amore secondo i principi del cristianesimo, ora criticano la saggezza del loro insegnamento: lo ritengono antiquato, fuori dalla realtà, cose di altri tempi, incapaci di capire la vita moderna.

Fu chiesto a Napoleone: quando comincia l'educazione di un figlio? Rispose: vent'anni prima che nasca, con l'educazione di sua madre.

In quegli anni gli uomini erano impegnati in un lavoro duro per portare avanti la famiglia, per cui i figli crescevano con la loro madre.

L'educazione data dai genitori deve essere integrata con l'educazione umana che viene data dalla scuola, con l'educazione spirituale, il catechismo, l'educazione sportiva e l'educazione culturale. Però devo dire con molta umiltà, semplicità: pochissimi cristiani si fanno sottomettere all'autorità, sia che l'autorità sia saggia e sia che sia discola.

Egualemente l'educazione non deve essere frenata quando si va in mezzo alla folla, o nel posto di lavoro e allora l'educazione se ne salta. Ci si allinea come gli altri che parlano male, ammiccano, sorridono, dicono parole triviali, oscene.

Don Bosco diceva sempre ai suoi ragazzi: fuggite i compagni cattivi come la peste. Infatti se l'amico di un ragazzo buono è un ragazzo cattivo, non succede mai che il compagno cattivo diventa buono; avviene sempre il contrario.

Chi cammina davvero nell'educazione ricevuta, sta attento a pregare, a saper cogliere ciò che è buono, a mettere da parte ciò che non è buono, prega sempre per i genitori e per tutti coloro che in una maniera o nell'altra svolgono un ruolo importante nella loro vita.

Tieni presente che per conservare la pace del cuore, il fondamento è l'ubbidienza alla fede; non ubbidiranno mai a Dio i figli che non hanno ubbidito ai genitori. Tanti ragazzi diventano molto furbi, astuti.

Perché gli educatori abbiano l'essenziale per educare i giovani, chi è più importante: i genitori o gli insegnanti? I genitori danno ai loro figli i principi essenziali della vita cristiana, della giustizia, della verità, del rispetto, dell'adempimento del proprio dovere, dell'onestà, dell'amore, della solidarietà; gli insegnanti e i sacerdoti dovrebbero svolgere il compito di sviluppare dal punto di vista della vita cristiana e della vita pratica i principi che i figli hanno assimilato in famiglia.

Il motivo è questo: soltanto i genitori hanno con i figli un legame di amore profondo e disinteressato, se manca il loro impegno, difficilmente i figli diventano buoni.

In un carcere minorile un ragazzo con un temperino aveva inciso nell'intonaco della cella dove si trovava: *tutta una vita senza la mamma, che cosa volete da me?*

Vorrei che tu scrivessi nel tuo cuore: Iddio Padre, come il Figlio e lo Spirito Santo, sono dei perfetti educatori. Vedi quanto è buono Gesù! Lui ammaestra, ma il suo ammaestramento potrebbe apparire severo, gravoso, ma ci ha messo a fianco una Mamma.

Come in famiglia c'è il papà e c'è la mamma. La mamma con la sua tenerezza e il papà che con la sua parola ferma, decisa, cercano di educare i figli. Come è buono Dio!

Cosa fanno i figli? Sfuggono l'educazione perché dicono che il papà è severo, approfittando della tenerezza della madre o viceversa. Questa astuzia l'ha creata il demonio.

Cos'è la correzione? La parola correzione è una parola composta: con – rezione. Reggere cioè aiutare a reggere, stare insieme a reggere. Questa è l'etimologia.

Cosa bisogna aiutare a reggere? La volontà per un comportamento onesto e secondo i principi cristiani e ad evitarne un altro non buono che i figli potrebbero avere.

Anzitutto cosa è la correzione, a quale particolare facoltà dell'animo viene riferita? La correzione mira a formare la volontà in modo che i figli possano liberamente camminare per quella strada che i genitori hanno indicata.

La finalità della correzione serve appunto: o a evitare il male che li porta fuori dalla strada giusta, o a perseverare nel fare il bene, oppure a fare meglio il bene che viene realizzato con una certa noncuranza. Queste sono le basi fondamentali della correzione.

È chiaro che la correzione che diventa una punizione pura e semplice fa nascere nel cuore dei figli la volontà di fare tutto il contrario di quello che dicono i genitori.

La punizione deve essere un esercizio per orientare la volontà. La correzione quindi è un bene, perché tende a dare forza alla volontà, in modo da lasciare il male e fare il bene, oppure a fare meglio il bene che già si fa; essa però è sempre un aiuto, una forza per la volontà debole.

Dio infatti ha creato la volontà affinché noi maturiamo la decisione di affrontare le difficoltà che ci impediscono di condurre una vita onesta e nella volontà di Dio.

La perseveranza sulla strada dell'onestà e della testimonianza della propria fede, consente di amare con cuore puro, aiuta a volere il bene, aiuta ad amare, la correzione quindi è un atto di amore.

Ecco perché nell'Apocalisse e nella lettera ai Laodicesi, il Signore dice: *“poiché ti amo, io ti correggo”*, e dice un'altra parola ancora molto più forte: *“ti castigo e ti correggo”*.

Il castigo è una frustrata che si dà alla volontà, come si dà alla testa di un bambino perché la smetta di fare il monello e faccia il bravo vicino alla mamma.

Il castigo e la correzione sono due elementi che non raramente, o forse frequentemente, servono a rendere la volontà più disposta a volere comportarsi bene, ad amare i genitori, e quindi ad esercitare proprio l'essenza della propria dignità, e della propria identità; e poiché siamo fatti ad immagine di Dio che è amore, tutto ciò che collabora con la loro volontà ad amare serve, appunto, per conseguire la loro vera identità di essere a immagine e somiglianza di Dio amore.

Dunque le cose stanno in questa maniera: la correzione deve essere una testimonianza di amore, perché si vuole aiutare la volontà o a staccarsi dal male per fare il bene, o a fare meglio il bene e ad essere più buoni, migliori.

Dal punto di vista psicologico, la correzione, sia perché viene fatta dai genitori, e sia perché la merita, dà fastidio ai figli.

Psicologicamente la correzione dà fastidio per cui tante volte può capitare questo: il fastidio porta facilmente a rigettare anche con la volontà quel bene che la correzione propone.

È chiaro che i genitori, gli insegnanti e gli educatori devono essere più preparati, e la preparazione non dipende da un allenamento umano, ma è frutto di una convinzione che può venire soltanto dal Vangelo.

Mi spiego. Pilato disse a Gesù: *non sai che io ho il potere di mandarti libero o di condannarti a morte?* Gesù rispose: *non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato da Dio.*

Ogni autorità, anche quella dei genitori sui figli, viene da Dio.

Padre Pio disse una volta che Iddio è attentissimo a tutto quello che fanno i politici, quelli che approfittano della loro autorità, saranno giudicati da Lui con una severità assoluta. Se i genitori non educano i figli secondo i principi del Vangelo, non avranno mai figli che ubbidiscono quando vengono puniti.

L'esperienza mi insegna che quando i figli li perde Dio, li perdono anche i genitori, se vogliono educarli veramente. Non Parlo invece di quei genitori che li lasciano liberi di fare quello che vogliono.

I figli devono essere convinti che quello che vuole il papà o la mamma, lo vuole Dio. Allora soltanto vedranno la correzione come un atto di amore della volontà del Padre Celeste, anche quando hanno difficoltà ad accogliere il rilievo di un difetto o anche la proposta di un miglioramento che potrebbe a volte anche rendere fastidiosa l'accoglienza della correzione.

La psicologia non deve comandare la fede, è vero il contrario: la fede deve dominare la psicologia, la psiche, e le emozioni dell'impatto con la verità di un errore. Se c'è questo, si eviterà di dubitare sull'amore che Dio vuole che veniamo corretti da coloro i quali hanno una autorità su di noi.

Se i figli non hanno la fede, si ribellano, specialmente quando i genitori cercano di impedire che facciano quello che vogliono fare. Il loro egoismo, il loro orgoglio, fa ritenere che è giusto come si comportano, e che invece non è giusto quello che si vorrebbe fare diversamente mediante la correzione.

Quindi la fede fa accogliere ai figli il suggerimento correttivo dei genitori, elimina questa discussione: è meglio quello che mi viene corretto di quello che sto facendo, o vorrei fare oppure no?

La fede dovrebbe eliminare, sia il dubbio sulla paternità di Dio che i genitori rappresentano, e sia il dubbio sul merito sull'oggetto della correzione.

Potrebbe anche esserci un altro elemento nella correzione: la modalità, il modo con cui si corregge potrebbe aggravare di più l'accoglienza nell'impatto della correzione.

La modalità potrebbe irrigidire di più il figlio che viene corretto, proprio perché il demonio mette facilmente i dubbi sull'amore di chi lo corregge e sulla saggezza del contenuto della correzione.

I genitori devono difendere la loro paternità e maternità, quando i figli si difendono criticando la modalità della correzione.

Tutte queste forme hanno scavalcato la base, cioè la fede.

Se tu credi che Dio è Padre, che ti vuole bene, che ti parla attraverso la Chiesa e i superiori, sia i genitori che i sacerdoti, gli educatori, ecc. è chiaro che se tu hai questa fede, ubbidirai perché chi ubbidisce non sbaglia mai.

Se l'autorità alla quale tu hai l'obbligo di ubbidire viene da Dio, stai bene attento a disubbidire, perché vedi la disubbidienza nell'ottica del peccato, che danneggia il rapporto con Dio.

Le continue ribellioni anche di piccole cose, portano ad un'abitudine, a una successione di atti ribelli, che non permettono più a chi ha autorità su di loro di parlare loro; in qualunque modo esprimono una correzione, sbagliano sempre; essi eliminano non soltanto la correzione e chi li corregge, ma eliminano anche Dio.

La correzione si poggia sulla fede nel Signore il quale vuole il loro bene; essi invece eliminano anche la fiducia in Lui, perché non si riconosce la sua volontà nelle persone alle quali devono ubbidire: o mediante un percorso

naturale come i genitori, o un percorso elettivo come l'autorità che viene eletta: per es. il Papa e il Vescovo sono stati inseriti nel loro incarico.

Quante anime si trovano in questi pretesti: chi è lui? A Iddio ubbidisco, ma lui è un uomo come me. Secondo: ma lui sbaglia più di me. Terzo: il suo modo di fare, di spadroneggiare è umiliante, dunque sono in dovere di non ubbidire.

Il demonio la sa molto lunga, invece Gesù e la Scrittura dicono tutto in poche parole: devi ubbidire a chi ha autorità su di te, devi essere sottomesso a Dio che parla mediante l'autorità. Devi disubbidire invece soltanto quando ti dicono di fare il male.

Dio è amore, ed esercita il suo amore mediante l'autorità legittimamente costituita. Queste persone, parlando a nome e per conto di Dio, non fanno altro che amministrare l'amore di Dio verso quel soggetto che vogliono liberato dalle fragilità o addirittura vedere più perfetto.

La correzione, dunque, deve essere vista così alla luce di Dio senza tutte queste ombre o penombre di malizia che destabilizzano non soltanto l'autorità, ma anche Dio, e distorcono il cammino dei figli, e non soltanto dei figli, i quali se ne vanno per i sentieri, per le praterie del mondo scusandosi di non sopportare chi deve dare loro un insegnamento, di non essere capiti, e invece sono loro che non capiscono, non ubbidiscono, e addirittura accusando di essere sempre puniti, e sempre ingiustamente. Tutte queste cose non vengono da Dio.

Aveva ragione quel tale quando diceva: *se Dio non esistesse, noi dovremmo crearlo.*

<<Non ti affaticare intorno a cose che generano sollecitudine, perturbazioni ed affanni. Una sola cosa è necessaria: sollevare lo spirito ed amare Dio>>.

San Pio da Pietrelcina

Dobbiamo scegliere tra Gesù e satana

San Marco riporta nel suo Vangelo la reazione del demonio contro Gesù che lo voleva cacciare da un indemoniato. *“Che c’entri con noi Gesù Nazareno? sei venuto a rovinarci, Io so chi tu sei, il santo di Dio”*. Gesù lo sgridò: *“taci, esci da quell’uomo”*, e lo spirito immondo straziandolo e gridando forte uscì da lui.

Questo potere che Gesù ha sul demonio non soltanto lo ha esercitato in passato, ma lo esercita anche oggi, purché tu lo chieda a Lui.

Ci sono alcune condizioni: *“un uomo che era nella Sinagoga....”*, quindi per essere liberati dal demonio bisogna venire al Tempio per pregare; inoltre bisogna incontrarsi con Gesù, perché soltanto Lui ha il potere di mandare in rovina non soltanto il demonio dall’indemoniato, ma tutto il regno di satana.

Satana davanti a tutti quelli che conoscevano Gesù, e che avrebbero conosciuto il Vangelo, riconobbe la potenza di Gesù; disse gridando che non aveva nulla in comune con Lui.

Sono nemici che si combattevano, si combattono e si combatteranno per conquistare gli uomini e le donne per il proprio regno: il Paradiso e l’inferno.

La potenza divina che domina e umilia la potenza dell’inferno, Gesù ce l’ha anche oggi.

Bisogna andare al Tempio: alla Chiesa per pregare e ricevere i Sacramenti; il peccatore deve andare alla Chiesa e chiedere il perdono dei peccati per poter cominciare una vita secondo la fede.

Molti cristiani del nostro tempo non si presentano a Gesù per essere liberati dai peccati, e ottenere la riconciliazione con Dio e con il prossimo. I confessionali sono stati tolti da molte chiese, perché nessuno chiede di confessarsi.

Una parte non trascurabile di coloro che chiedono di confessarsi, scambiano il confessore con uno psicologo dal quale vanno per trovare un po’ di sollievo alle pene che li affliggono; per questo motivo, non fanno altro che confessare i peccati degli altri di cui loro si sentono vittime.

Oggi il mondo ritiene che satana è più forte di Gesù, non sono pochi gli uomini e le donne che frequentano personaggi equivoci che fanno fatture,

predicono il futuro, credono che le stelle abbiano un influsso decisivo sul loro destino.

In America è stata fondata la chiesa di satana, che va sempre più estendendosi nei vari paesi del mondo.

Se questo è nella mentalità della gente, non è perché Gesù non sia potente come era allora su satana, ma perché la gente non si presenta più nel Tempio, non si presenta al sacerdote mediante il quale Gesù libera dai peccati e dona la vita divina.

Il Vangelo dice che Gesù comandò al demonio di tacere: *“taci, esci fuori da quell'uomo, lo spirito immondo il demonio straziandolo e gridando forte uscì da lui”*.

Il demonio quando ha preso possesso della mentalità e della volontà degli uomini e delle donne, strazia il loro cuore: *“straziandolo, e gridando uscì fuori”*.

Una volta riconciliati con Dio, i peccatori devono fare i conti con la reazione del demonio. Li strazia con le passioni violente, con l'ostinazione più diabolica, con una ribellione assurda contro i sacerdoti, i genitori, le autorità, contro chiunque si permette di disapprovare quello che fanno.

La ribellione e l'impurità straziano anche i più buoni che forse dapprima in modo incauto, ingenuo, avevano frequentato persone e ambienti che hanno il potere di trascinare nel peccato chiunque li frequenta.

Quando il mondo che rifiuta Cristo, con i suoi tentacoli, ha preso possesso della mentalità e dei desideri di un uomo e di una donna, vuole che vada a compimento l'itinerario della loro malizia. Non li lascia se prima non toccano il fondo della degradazione, dell'impurità, della ribellione.

Perché avviene questo? Perché non ci presentiamo nel Tempio, non ci presentiamo a Gesù, non cominciamo una vita ricca di preghiera, e di opere buone. Inoltre non siamo umili abbastanza per chiedere perdono e la Grazia di cominciare una nuova vita. Che meraviglia se il mondo si presenta più forte di Dio! È un'illusione perché la potenza che Gesù aveva allora, riconosciuta da satana, l'ha ancora oggi.

Dobbiamo tornare di nuovo al Tempio, presentarci a Gesù, tornare ad ubbidire alla fede che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo. Soltanto allora avremo l'esperienza della potenza di Cristo.

Non ti impressionare se il demonio vuole straziarti e farti gridare forte contro Cristo, contro la Chiesa, contro chi si permette di dirti che stai andando fuori strada.

Cerca di essere umile; tutte quelle voci di ribellione e di passione che sono dentro di te, sappi che vengono da satana; ma se tu ritorni a vivere di fede, se sei con Gesù, con la Parola di Dio, con i Sacramenti, se tu sei davvero nel Tempio dinanzi a Dio Onnipotente, dinanzi all'Eucaristia, il demonio immondo uscirà non soltanto da te, ma dalla tua famiglia, dalle istituzioni, dal mondo perché Cristo ha vinto il demonio, ha vinto il mondo; siamo noi che *“non vogliamo che Costui regni su di noi, il suo Sangue ricada su di noi e su i nostri figli”*.

Preghiamo specialmente perché Gesù ci liberi dalle fragilità che ci impediscono di camminare seriamente sulla via del cristianesimo; in quelle fragilità si annida satana.

Preghiamo nel Tempio, nella sua Chiesa, con Gesù, perché possiamo essere liberati dall'influsso del demonio; in modo da ristrutturare la mentalità e la volontà, e cominciare a scegliere il bene e a rifiutare energicamente il male.

Alcuni brani della Bibbia nel loro linguaggio profetico, ci aiuteranno a comprendere il mistero della preghiera che diventa dialogo di amore con Dio. Dio il quale è pieno di misericordia, non abbandonò il popolo che lo aveva tradito andando al culto di Beilal; era il demonio specializzato ad infiammare la sessualità senza freni e senza nessuna regola morale; le orge sfrenate avvenivano sotto forma di culto a questa divinità.

“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera, e si ricordò del suo Testamento, e si pentì nella grandezza della sua misericordia”.

Sta scritto: *si pentì, perché cambiò quello che sembrava volesse fare per rovinarli*.

Ora in Dio tutte le cose sono immutabilmente fissate: Egli nulla compie per una decisione improvvisa, senza che abbia previsto fin dall'eternità, che l'avrebbe compiuta. Però nelle vicende delle creature in questo mondo, Dio

nella sua eternità senza il tempo, mirabilmente le governa, perché è svincolato dal tempo. Gesù è Dio che è entrato nel tempo dove si svolge la nostra storia nel corso dei secoli. Tutto quello che è presente nella eternità, Gesù lo realizza nel tempo.

A noi sembra che Dio agisca per un moto volontario e a volte improvviso, e invece compie quello che ha disposto nell'ordinamento della sua Provvidenza.

Dio per mezzo di Gesù opera nel tempo quello che ha programmato nell'eternità; il suo disegno è a noi nascosto. Dio ha creato il tempo e nel tempo ha fatto dal nulla tutte le cose che sono. Per noi è impossibile capire come è rimasto fuori del tempo. Egli vede realizzate nel tempo, quello che è presente a Lui fin dalla eternità.

Dall'eternità le ha viste in quel tempo che Egli ha assegnato a ciascuna cosa; Egli nell'eternità compie le cose passate e, se sono future, già le ha compiute.

E chi può esser capace di comprendere questo? *“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera; e si ricordò del suo Testamento”,* certamente del Testamento eterno, *“che aveva stabilito con Abramo”,* non di quello Vecchio con Abramo e destinato ad essere abolito, ma di quello Nuovo fatto da Cristo che si nasconde nel Vecchio. E si pentì nella grandezza della sua misericordia.

Egli compì quello che aveva stabilito, ma aveva appunto previsto quello che avrebbe concesso agli Israeliti pentiti, che lo pregavano. È indubbio infatti che a Dio non sfuggiva la loro stessa preghiera, quando ancora non c'era e doveva avvenire in futuro.

Non con le labbra, ma col cuore dobbiamo pregare Iddio. *“Con la mia voce ho gridato verso il Signore”,* cioè non hai gridato con la voce del corpo, la cui sonorità risulta dalla vibrazione dell'aria, ma con la voce del cuore, che è silenziosa per gli uomini e per le donne, ma al cospetto di Dio suona come un grido di angoscia.

Susanna fu esaudita quando invocò l'intervento di Dio con lo strazio del cuore, accusata da falsi testimoni. Con questa voce il Signore stesso ci ha insegnato a pregare senza rumore: *“nei luoghi chiusi”,* cioè nel segreto del cuore. E non si venga a dire che si prega meno intensamente per il fatto che nessuna parola esce dalla nostra bocca. Infatti anche quando preghiamo silenziosamente nel nostro cuore, se dei pensieri estranei vengono a distrarci

dal nostro raccoglimento, non possiamo più dire: *“con la mia voce ho gridato verso il Signore”*.

Possiamo correttamente pregare col cuore quando la nostra anima, libera dal tumulto delle passioni e dei desideri terreni, non sente più i rumori del mondo sconvolto dalla bufera di innumerevoli peccati; nel silenzio di un raccoglimento profondo, l'anima da sola parla al Signore. Allora questa preghiera si può ben chiamare grido, a motivo del vigore della tensione che anima la sua invocazione.

“E mi ha esaudito dal suo santo monte”. Il monte nel linguaggio biblico è quando noi preghiamo distaccati da tutti e da tutto. *“Gesù salì sul monte a pregare”*, significa che si ritirò in un luogo appartato dove, lontano dalle occupazioni e dalle preoccupazioni, sentiva la voce del suo cuore che parlava con Dio, e la voce di Dio che gli parlava nel cuore.

“dal suo santo monte, mi ha esaudito”. Il Padre lo esaudiva nella preghiera, in quanto abitava in Lui; è più chiaro però e più semplice intendere che Dio lo ha esaudito per la sua giustizia. Era giusto infatti che l'Innocente ucciso, al quale è stato retribuito male per bene, risuscitasse dai morti, e ripagasse i persecutori con degna mercede. Leggiamo infatti: *“la tua giustizia è come i monti di Dio”*.

<<*La potenza di Dio di tutto trionfa: ma l'umile e dolente preghiera trionfa di Dio stesso, ne arresta il braccio, ne spegne il fulmine, lo disarmo, lo vince, lo placa e se lo rende, quasi starei per dire, dipendente ed amico*>>.

San Pio da Pietrelcina

La saggezza umana e la Sapienza divina

La sapienza è un dono dello Spirito Santo, cerchiamo di chiarire la differenza che passa tra la saggezza e la sapienza. Facciamo un ragionamento semplice e lineare.

L'uomo e la donna hanno avuto da Dio la facoltà della ragione che li porta a conoscere il bene e il male; una volta che la conoscenza è diventata convinzione, crea la mentalità; la volontà poi lo porta alle opere, esse sono la conseguenza naturale di quello di cui siamo convinti.

Quando andiamo alla ricerca della verità e del bene, la volontà forma in noi la saggezza.

La saggezza è in riferimento alle opere buone che facciamo nella vita di tutti i giorni. Quando le convinzioni portano alla conoscenza della fede, la volontà realizza i valori spirituali del cristianesimo, per cui la saggezza umana, diventa sapienza divina. Infatti, la fede è un dono dello Spirito Santo, la Sapienza è anche un dono divino, perché ci fa conoscere quello che dobbiamo fare per vivere di fede; la Sapienza quindi, guida l'uomo e la donna a compiere le opere necessarie per la propria santificazione e per realizzare l'amore al prossimo.

La saggezza che si forma con i pensieri cattivi, crea in noi i sentimenti e desideri perversi, che poi si realizzano nelle opere che Dio chiama peccati.

L'uomo e la donna che si pongono le domande sulla vita, sulla morte, sul bene e sul male e cercano una risposta, ricevono il dono della Sapienza per cui vengono a conoscere le verità rivelate da Dio mediante Gesù e i Profeti. Questa conoscenza si chiama vivere di fede. Essi andranno sempre verso la realizzazione di tutto quello che è buono e santo. Realizzando il bene, l'amore di Dio va nascendo nel loro cuore, per cui diventano persone che amano il prossimo. L'amore al prossimo diventa la via per conquistare il Regno dei Cieli.

L'uomo e la donna che amano con l'amore che lo Spirito Santo ha donato loro, godono di una gioia stabile, soprattutto nel vedere che la loro vita ha un valore perché si realizza in un cammino verso una vita nuova dopo la morte.

Qual è la fonte della saggezza e della sapienza? Non può non essere che Dio, non solo circa le verità divine, ma anche circa le verità umane. Lui è l'unica sorgente della verità, e l'unica sorgente del bene di cui abbiamo bisogno.

Ciò che è verità, sia divina che umana, viene da Dio, ed è saggezza divina, anche se umanamente viene considerata nell'ambito della nostra ragione.

La ragione dell'uomo e della donna, se seguono davvero la sua rettitudine, se rispetta i principi della Creazione e della Redenzione, non può non incontrarsi con la verità divina; perché l'unica fonte della ragione e della fede è Dio; quello che comprendiamo con la ragione, entra anche nell'ambito della fede. È come una pallina che viene gettata in un labirinto di corridoi che certamente poi sfocia nella fede.

La retta ragione non può non andare alla verità che Dio ha rivelato per mezzo di Gesù e dei Profeti. Iddio ha creato la ragione per dare a noi l'opportunità di venire a conoscenza di quello che ha proibito a noi di fare mediante la Legge.

Il piacere che il peccato ci procura è negazione di Dio, è il contrario della verità della Redenzione. Egualmente la sapienza che viene esercitata in particolare dalla volontà verso il bene.

Se tu cerchi con retta coscienza quello che è vero e giusto, cerchi Dio che è il tuo vero bene; la tua volontà si incontra con il vero bene che Dio vuole darci mediante le opere della nostra fede.

Qual è lo strumento con cui noi riceviamo la saggezza umana e la sapienza di Dio? La sua Parola è giunta a noi mediante la Rivelazione. Inoltre Dio ha scritto i Dieci Comandamenti nella natura dell'uomo e della donna; Gesù poi ha perfezionato la Legge obbligando tutti noi ad amare Dio e il prossimo, tutto il prossimo, anche i nemici; ci ha dato se stesso come esempio da imitare.

L'amore verso il prossimo è fonte di saggezza e sapienza, sia dal punto di vista naturale che soprannaturale.

Se noi riuscissimo ad addentrarci nel mistero dell'amore che Gesù ci dona, ci incontreremmo con la verità dell'uomo e della donna, e con la verità di Dio.

Il motivo è questo: il mistero dell'amore a Dio e al prossimo è la realtà più logica che ci sia; nel momento in cui tu rifletti e ragioni giusto, la tua mente e il tuo cuore si aprono alla ricerca e alla comprensione della verità, in te nasce

così la disponibilità ad accogliere la fede. *“tutto quello che fai agli altri, lo fai a me”*, dice Gesù.

Nelle opere di bene che facciamo, noi incontriamo Dio. L'amore al prossimo è davvero il luogo misterioso dove l'uomo vecchio dell'amor proprio, dell'arroganza e dell'egoismo, come afferma San Paolo, si trasforma nell'uomo nuovo, che vive nell'ubbidienza alla fede. Avviene così il passaggio dall'uomo, dalla donna, che vive per soddisfare le sue passioni e i suoi desideri, nel figlio, nella figlia di Dio che valorizza la sua vita, non solo nel non commettere più peccati, ma nel compiere le opere di bene.

Nella carità fraterna noi recuperiamo la nostra vera identità di figli di Dio e fratelli del prossimo. Compiendo le opere che ci vengono richieste da coloro che hanno bisogno di essere aiutati nelle loro necessità materiali e spirituali, noi ritroviamo la nostra vita vera che ci rende figli di Dio e fratelli del prossimo. Questa è la fonte in pratica della saggezza e della Sapienza.

Come è bello trovare insieme queste due caratteristiche: la saggezza e la Sapienza! Per essere saggi bisogna equilibrare insieme le emozioni della psiche, le stravaganze della fantasia, gli squilibri della ragione, e i comportamenti direi, addirittura contraddittori.

La saggezza è equilibrio, dominio di sé, è umiltà, mitezza; davvero è un continuo attingere all'insegnamento e ai comportamenti di Cristo; la sua Grazia forma l'uomo e donna dalla saggezza perfetta.

Se vogliamo davvero essere sapienti, non dobbiamo assaggiare questa o quella verità della dottrina cattolica, ma dobbiamo mettere in pratica tutti i principi del cristianesimo in modo costante; e la costanza nel bene forma la virtù, che è successione di opere buone, senza nessuna interruzione.

È nella virtù che si acquista la Sapienza, e si gustano le realtà soprannaturali, cioè Cristo. Essendo Lui la Sapienza che ha creato la ragione, in Lui troviamo anche tutte le motivazioni delle verità della retta ragione umana. Come è davvero bello trovare un'anima semplice che è saggia e sapiente.

La saggezza di tanti uomini e donne si sbilancia molto facilmente: un po' danno ragione al mondo che attira la volontà mediante l'offerta del piacere della carne; quando hanno delle crisi e delusioni, danno ragione a Cristo e al Vangelo. Molti sacerdoti hanno rinunciato alla loro missione di maestri della fede, perché nessuno li vuole ascoltare.

Se riuscissimo davvero ad avere quella Sapienza divina che ci lascia vedere Cristo, i nostri fratelli, i figli di Dio, la Madre di Dio, il Regno dei Cieli, le opere buone, la virtù, e la volontà di Dio, troveremmo nella fede i veri beni in cui la nostra volontà trova il suo grande godimento!

Chi fa il bene viene amato da Dio e dagli uomini.

Colui che vive di fede, ama il Padre Celeste. Lui ci ha amato più di tutti, ha scelto la Madonna e l'ha data come Mamma; ci dà tutto il necessario perché noi possiamo vivere la vita umana e soprannaturale; continua a mandare Gesù sugli altari, e con il Figlio e lo Spirito Santo abita nei nostri cuori. È lui il Padre Celeste: che amore grande! In Lui c'è la saggezza, la verità, la sapienza, ogni bene. Lui è principio di ogni bene e di ogni verità.

Adoriamo il Padre Celeste con suo Figlio Gesù, con lo Spirito Santo, gli Angeli, e i Santi del Cielo, quando diciamo il Padre nostro.

La saggezza e la sapienza si acquistano mediante la pratica della Parola di Dio, e osservando scrupolosamente la Legge del Signore; il frutto dell'osservanza della legge è appunto la pace e la gioia.

Se noi davvero vogliamo accogliere e custodire la saggezza e la Sapienza divina, che porta nel nostro cuore la pace dello Spirito, dobbiamo osservare la Parola di Dio.

Non basta vivere bene seguendo soltanto i dettami della saggezza umana, essa infatti potrebbe portarci a false conseguenze: l'orgoglio, l'amore proprio, il timore che gli altri scoprano che siamo cristiani, l'eccessiva stima di sé, la riservatezza imprudente, una prudenza non saggia, ecc.

Attenzione, la Sapienza divina non deve essere intimistica, ma deve essere sempre allacciata alla retta ragione, al buon senso e alle decisioni giuste ed equilibrate; perché la Sapienza divina, se viene soltanto conosciuta, ti porta a pregare continuamente, però trascuri di fare il tuo dovere in famiglia come sposa, come sposo, come cittadino, come sacerdote, come consacrato al Signore.

Pensi che puoi benissimo trascurare i doveri che devi compiere ogni giorno perché stai sempre davanti al Signore. No, la Sapienza divina deve allacciarsi a quella umana: devi pensare a mangiare, a pulirti, a pulire la casa, le scarpe,

e tante altre cose insignificanti, perché Iddio ci ha creati così: veri uomini, vere donne, e veri figli di Dio.

Ci vuole la Sapienza divina e la saggezza umana combinate insieme; così hanno vissuto i Santi, essi sono le persone più equilibrate nel modo di parlare e di comportarsi e questo criterio è quello dei veri cristiani.

<<Se puoi parlare al Signore, parlagli, lodalo, ascoltalò; se non riesci a parlare non ti dispiacere, fermati in camera e fagli riverenza. Egli, che vedrà e gradirà la tua pazienza, favorirà il tuo silenzio, e un'altra volta rimarrai consolato. Allora egli ti prenderà per mano, parlerà con te, farà cento passeggiate in tua compagnia per i viali del suo giardino d'orazione>>.

San Pio da Pietrelcina

La conversione di San Paolo

La conversione di San Paolo è emblematica in tutto il cielo della chiesa cattolica perché da persecutore è passato ad essere perseguitato, da colui che perseguitava i cristiani è diventato colui che ha convertito tanti alla fede di Cristo. Vorrei andare in fondo al mistero della conversione.

Il mistero della conversione è la realizzazione del mistero pasquale.

Quando Gesù mandò gli Apostoli nel mondo, diede loro questo incarico di predicare la conversione e il perdono. Per questo il Vangelo parla degli Apostoli che Gesù chiama, e che manda a predicare la conversione e il perdono.

La conversione è il passaggio, la pasqua dal male al bene, da satana a Cristo, dal mondo al Vangelo, dalla mentalità dell'uomo vecchio alla mentalità dell'uomo nuovo che è Cristo.

La conversione è il momento in cui Cristo dona la nuova creatura a un essere umano, cioè la partecipazione alla natura divina.

San Paolo in modo emblematico ha realizzato questo mistero pasquale della conversione. Lui ha detto che *“per grazia di Dio sono quello che sono; la grazia di Dio in me non è stata vana”*. *“Tutto posso in colui che mi conforta”* e lui ha sopportato le persecuzioni più inimmaginabili per amore di Cristo.

Oramai in lui l'esperienza della sofferenza aveva maturato talmente lo spirito, da far dire e scrivere: *“chi più mi separerà dall'amore di Cristo?”* Tutto in lui viveva Cristo, tutto ciò che era in lui, corpo, spirito, volontà, sensi, era tutto movimentato dalla vita di Cristo.

“Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” e in lui l'amore di Dio era così scottante, bruciante per cui diceva che la carità di Cristo *mi brucia dentro per la salvezza delle anime. Che importa che io soffra tanto, purché io salvi qualcuno, purché conquisti al Vangelo qualcuno.*

Anche quando era vicino alla morte, egli continuava ancora a predicare, soffrire, pregare, e quando non poteva camminare per i villaggi, paesi, città, regioni, convertiva quelli che erano i suoi guardiani quando portava le catene.

Quanto è grande la conversione di Paolo.

La potenza di Dio si è manifestata nella sua debolezza. È davvero un grande maestro nella Chiesa santa di Dio. Quale Santo non ha attinto alle sorgenti delle acque divine ispirate di Paolo.

Padre Pio nelle confessioni frequentemente riportava le frasi di Paolo apostolo: ora da un epistola, ora da una lettera, ora da un'altra. In lui c'era la sintesi della spiritualità di Giovanni evangelista e quella di Paolo.

La sollecitudine per le chiese che era nel cuore di Paolo, Padre Pio l'ha testimoniata nella domenica prima di morire. Morì alle due e mezzo e poche ore prima di morire volle scendere giù per confessare. Furono i padri a tenere la gente lontana, che ancora accalcava, e per tenerlo contento alcuni fraticelli vollero confessarsi dicendo al Padre che non c'era nessuno. Non era vero. L'ansia. Padre Pio diceva che voleva conquistare i cuori più ostinati, i peccatori più induriti, quelli più lontani. Quanta gente lontana, molto lontana dal Signore ha conquistato a prezzo del suo sangue. Ma aveva anche la spiritualità di Giovanni. Ha seguito Gesù sotto la croce e come Giovanni era in comunione con la croce di Cristo, così Padre Pio era in comunione particolare con la croce di Cristo.

Paolo apostolo è davvero molto grande. I suoi ammaestramenti sono tali e tanti che non si possono assolutamente contenere nella mente umana.

Quando si legge qualche lettera come quella ai Filippesi, dove si sente il cuore di Paolo che è il cuore di Cristo, è impossibile alla mente umana se non c'è l'aiuto della grazia di Dio seguire una dopo l'altra tutta quella sequenza direi infuocata di pensieri, sentimenti, e di ardore apostolico.

Che amore grande ha avuto Paolo apostolo, eppure lui è stato persecutore della Chiesa, dei cristiani, ed è diventato così davvero un vaso di elezione, apostolo delle genti; e non di meno egli sentiva sempre nella sua carne le insidie del maligno; il Signore a lui rispose, dopo che Paolo aveva per tre volte supplicato il Signore d'esserne liberato: *“ti basta la mia grazia”*. San Paolo però diceva: *“è nella mia debolezza che io ho esperienza della potenza di Dio”*.

Che cuore grande, che conversione profonda, che mistero pasquale c'è in Paolo da persecutore a perseguitato. È stato immagine eccezionale di Cristo, ed è stato un apostolo delle genti in modo eccezionale, e continuerà il suo pellegrinaggio terreno attraverso i suoi scritti e le sue lettere, continuerà

ancora a predicare, e ad affascinare tante anime sante fino alla fine del mondo.

La conversione di Paolo è davvero una matrice eccezionale di conversione per tante altre anime che verranno su questo pianeta.

Cerchiamo di realizzare alcune considerazioni pratiche sulla conversione seguendo la parola di Dio che ci è stata annunciata.

Il Profeta dice: *“Verranno ambasciatori dall’Egitto; l’Etiopia preverrà le sue mani”*. Col nome di Egitto o di Etiopia raffigura tutte le genti che accoglieranno la fede. Indica cioè il tutto con la parte, e col nome di *“ambasciatori”* designa i predicatori della riconciliazione.

Dice San Paolo: *“Noi siamo ambasciatori da parte di Cristo, sicché Dio stesso vi esorta per mezzo nostro, vi supplichiamo in nome di Cristo, di riconciliarvi con Dio”*.

Così fu misticamente profetizzato che non soltanto dagli israeliti, dove furono scelti gli Apostoli, ma anche dagli altri popoli della terra sarebbero sorti i predicatori della pace cristiana, la pace tra Dio e gli uomini; gli Angeli sulla Grotta dove era nato Gesù, cantavano: *“gloria a Dio in Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà”*. Dicendo *Preverrà le sue mani*, intende dire che la riconciliazione tra Dio e l’uomo, tra Dio e la donna verrà prima del castigo che colpirà quelli che amano commettere i peccati; verrà mediante la conversione a Lui. Quella conversione nella quale i peccati vengono perdonati, e si evita così la punizione, che colpirà chi rimane nei suoi peccati.

Lo stesso concetto è ribadito in un altro Salmo: *“Preveniamo il suo volto adirato nella confessione”*. Come nel primo testo con mani si indica la vendetta, così nell’altro Salmo con volto si indica la manifestazione e la presenza del Signore che si avrà nel giorno del giudizio personale dopo la morte, e universale alla fine della storia dell’umanità sulla terra. E poiché con Egitto e con Etiopia ha voluto intendere le genti di tutto il mondo, subito aggiunge: *“A Dio i regni della terra”*.

Un altro Salmo parla della nostra trasformazione da peccatori a uomini di Dio. Il titolo del Salmo è questo: *“Sino alla fine, per coloro che saranno mutati”*.

Qui dobbiamo intendere il mutamento in meglio; il mutamento infatti può essere in meglio o in peggio. In Adamo ed Eva fu in peggio; in coloro che, nati da Adamo e da Eva, sono stati incorporati a Cristo, è stato in meglio. *“Come infatti per un solo uomo è venuta a noi la morte, così anche per un solo uomo viene la resurrezione dei morti; e come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati”*.

Adamo volle cambiare dalla condizione in cui Dio l’aveva creato, ma si cambiò in peggio, cadde cioè nella colpa. I fedeli, dallo stato in cui li ha ridotti l’iniquità, si mutano in meglio per la grazia di Dio.

Causa del nostro cambiamento in peggio fu la nostra iniquità; per essere mutati in meglio non basta la nostra giustizia, ma occorre la Grazia di Dio. Soltanto mediante la forza misteriosa della Grazia noi possiamo comprendere il danno che abbiamo fatto a noi stessi amando il peccato. La Grazia inoltre, ci dona la forza soprannaturale per rifiutare il peccato e iniziare una vita nuova nell’amore a Dio e al prossimo.

Imputiamo a noi stessi il fatto che ci siamo mutati in peggio; e del nostro essere divenuti migliori, diamo gloria a Dio.

Orbene, questo salmo è *“Per coloro che saranno mutati dalla Grazia”*. Ma da che cosa è scaturito questo mutamento, se non dalla passione di Cristo? Pasqua in latino significa “passaggio”. Pasqua non è un nome greco, ma ebraico. Il termine riecheggia una parola che in greco dovrebbe significare “passione”, poiché significa “patire”; ma il significato della parola ebraica indica un’altra cosa: indica cioè un passaggio. Ce lo fa capire anche Giovanni evangelista, il quale, nell’imminenza della Passione, mentre il Signore si disponeva alla cena nella quale avrebbe affidato ai discepoli il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, così si esprime: *“Venne l’ora nella quale Gesù doveva passare da questo mondo al Padre”*. Indica in tal modo che “Pasqua” è lo stesso che “passaggio”. E certamente, se non fosse passato dal mondo al Padre Colui che era venuto per noi, non saremmo potuti passare dalla nostra vita di colpa alla vita di figli di Dio.

Gesù non era caduto dal Cielo, era disceso per sollevare chi era caduto. Il suo passaggio, come anche il nostro, deve essere dal mondo al Padre, da questo mondo al Regno dei Cieli, dalla vita mortale alla vita eterna, dalla vita terrena alla vita celeste, dalla vita corruttibile a quella incorruttibile, da un mondo

impastato di tribolazione, ad una eterna e indisturbata quiete. Per questo il titolo del Salmo è: *“Per coloro che saranno mutati”*.

Riconosciamo descritta nelle parole del Salmo la causa del nostro mutamento, cioè la Passione del Signore; riconosciamo anche la nostra voce in mezzo alle tribolazioni. Riconosciamola e gemiamo; e, ascoltando e conoscendo l’insegnamento di Gesù, uniti nel medesimo gemito, lasciamoci trasformare da Lui in modo che si compia in noi il titolo del Salmo: *“Per coloro che saranno mutati”*.

<<Il più bel credo è quello che prorompe dal tuo labbro nel buio, nel sacrificio, nel dolore, nello sforzo supremo di una ineffabile volontà di bene; è quello che, come una folgore, squarcia le tenebre della tua anima; è quello che, nel balenar della tempesta, ti innalza e ti conduce a Dio>>.

San Pio da Pietrelcina

Dio è il solo bene che ambiscono i Santi

Il Signore aveva deciso di distruggere Ninive. Manda il profeta Giona. In tutti i quartieri della grande città disse la stessa cosa: *“Se non vi convertite il Signore subito distruggerà completamente questa città”*.

Gli abitanti di Ninive fecero penitenza, pregarono; dal più piccolo al più grande, uomo o donna, addirittura anche gli animali si associarono a questo particolare comportamento penitenziale generale. Il Signore vide e ascoltò le preghiere e le penitenze di quel popolo, per cui ritrattò la sua volontà di distruggere quella città.

Il Vangelo mette in risalto in modo particolare come noi dobbiamo vivere in questo mondo. Non attacchiamoci alle cose di questo mondo perché la scena di questo mondo passa. In un certo senso il Signore intende dire agli uomini e alle donne che la causa principale della nostra deviazione sono appunto le concupiscenze del mondo che rifiutano Cristo. Teniamo presente che la scena di questo mondo passa, e le concupiscenze passano con essa. Non dobbiamo attaccarci a ciò che ci separa dal Vangelo; a ciò che provoca la sentenza di distruzione da parte di Dio; sappiamo che se c'è la penitenza e la conversione, il Signore revoca la sua sentenza di distruzione a quelli che sono attaccati alle concupiscenze del mondo.

Il Vangelo ci presenta anche l'inizio della sequela di Gesù: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni.

Se noi iniziamo un cammino di conversione, dobbiamo lasciare la mentalità atea, materialista ed edonista del mondo, nel senso di una convinzione profonda. Non ci attacchiamo alle concupiscenze, perché pensiamo che passa la scena di questo mondo.

Se noi davvero seguiamo Gesù, la nostra conversione sarà vera, concreta, costante, perseverante. Dunque, anche se il Signore ha deciso di punire la tua ostinazione, se fai penitenza, Iddio revoca la condanna della tua vita di peccati, però devi entrare in questa nuova mentalità, nella mentalità del Vangelo.

Il motivo per cui hai deciso di non seguire più le concupiscenze del mondo, è quello del Vangelo: passa la scena di questo mondo.

Segui Cristo. Egli ti chiama a seguirlo nella missione che ti ha affidato da compiere nella famiglia, nella società, e nella vita consacrata mediante i voti.

Come ha chiamato Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, anche tu segui il Signore, segui la Chiesa perché Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, seguono Cristo e sono il primo nucleo della Chiesa. Soltanto così la conversione può essere costante, vera, soltanto questo è il cammino che ci porta a Cristo Risorto.

Gesù ha detto: *“Io sono il buon Pastore, voi siete le mie pecorelle”*; dobbiamo ascoltare la sua Parola che ci guida verso i pascoli eterni.

Le parole che più ci commuovono sono quando Gesù dice che si è preso tutti i nostri peccati e ha sopportato la punizione della giustizia di Dio; ha dato la vita per noi, e noi diamo a Lui la nostra vita, quando crediamo in Lui e compiamo le opere che la fede ci chiede di compiere. Noi diamo a Gesù la nostra vita quando doniamo a Lui la nostra volontà; la nostra vita deve diventare quella che Lui vuole che diventi. Quando ascoltiamo quello che Gesù ci dice nella meditazione, doniamo a Lui la nostra volontà, per cui facciamo le opere che ci portano a realizzare l'amore a Dio e al prossimo.

Mediante le opere della fede noi facciamo dono della nostra vita a Gesù; Egli infatti entra in comunione con noi, ci fa conoscere il mistero delle sue parole, e ci trasforma da peccatori a figli di Dio; ci ridona l'immagine e somiglianza con Dio che Adamo ed Eva ci hanno tolto, quando hanno voluto realizzare la loro vita umana che esclude le indicazioni che Dio aveva dato loro.

Gesù dona a noi la sua vita certamente non nel comandare su di noi, ma nel donare se stesso a servizio di tutte le nostre esigenze, fragilità e peccati che bisogna allontanare per diventare degni di vivere in comunione con Lui.

Il buon Pastore ha donato la vita per le sue pecorelle, quando si è addossato tutti i nostri peccati, quando i nostri peccati sono diventati i suoi peccati, e ha sopportato la punizione che la Giustizia di Dio esige da noi.

Quando noi inseriamo la nostra volontà nella volontà di Gesù, non troviamo impossibile evitare i peccati mortali.

Dunque, se si può vincere satana che si ripresenta nel peccato, si può vincere anche la natura umana che si presenta con tutte le sue fragilità: il temperamento, il carattere spigoloso, difficile, duro, e aspro; soltanto con

l'aiuto della Grazia possiamo dominare le passioni che esplodono come esigenze del corpo, come per es. la sessualità, e come esigenze dello spirito, come gli affetti che legano il cuore a una persona che non dobbiamo amare; c'è poi l'invidia, la gelosia, l'odio, la presunzione di essere più intelligente degli altri, di voler primeggiare sugli altri.

La dolcezza è una virtù che noi volentieri trascuriamo perché la facciamo coincidere con la stupidità e con l'incapacità ad essere forti. La dolcezza non è soltanto quella che si gusta col dolce; sarebbe limitativa se si riferisse solo ad un senso del nostro corpo. C'è la dolcezza del gusto, dell'udito, della vista, del tatto, la dolcezza in tutti gli ambiti dei sensi, la dolcezza nella fantasia, la dolcezza nella memoria, la dolcezza nell'intelligenza, nella volontà.

La dolcezza essenziale dell'uomo e della donna è l'immagine e somiglianza di Dio, inoltre la dolcezza dell'amore che essi sentono secondo il veicolo giusto che è la pratica della Parola di Dio, che è Cristo.

La dolcezza dell'amore è la più simile alla dolcezza di Dio. Dio, Gesù, sono dolcissimi; dolcissima è la Vergine Santa, dolcissimi sono i Santi, dolcissimi sono gli Angeli, le anime buone sono dolcissime.

Questa dolcezza si percepisce ora da un senso ora da un altro: ora sono gli occhi, ora è l'udito, ora è la carità nascosta, ora è l'umiltà, ora è la fede, la speranza, ora la bontà, ora la misericordia. Sono tutte caratteristiche delle opere buone che sono il veicolo con cui noi comunichiamo l'amore di Dio, con l'amore comunichiamo la dolcezza di Dio nel cuore degli altri. Questa è la vera dolcezza.

Non c'è nulla nell'universo di più dolce dell'Eucaristia, perché qui c'è Gesù. In un certo senso c'è più nell'Eucaristia che non sulla Croce, perché sulla Croce c'è solo il sacrificio, nell'Eucaristia c'è il sacrificio e il nutrimento per la vita divina in noi. C'è l'effusione dell'amore di Dio agli uomini e alle donne, quell'amore infinito di Dio verso tutti. Nell'Eucaristia c'è il sacrificio di Cristo che toglie tutto il male e rimette tutti i peccati perdonando e donando tutti i beni che Adamo ed Eva hanno distrutto nella natura umana. C'è l'amore di Dio per ogni uomo e per ogni donna.

L'amore di Gesù è dono, in esso ci sono tutti i beni, c'è la gioia di essere diventati figli di Dio. Chi non ama l'Eucaristia, non fa l'esperienza della

dolcezza di Gesù. Il principio dell'amore, il principio di ogni bene, il principio di ogni dolcezza è il Padre Celeste.

Se noi riuscissimo a entrare nel mistero del Padre Celeste, come saremmo felici! Quale gioia provava Gesù nel cuore quando chiamava suo Padre: *Abbà: Babbino mio*; che gioia grande, che immenso piacere nel suo cuore di amore infinito. Egualmente al Padre Celeste è di grande gioia dire a ciascuno di noi: *figlio mio, figlia mia*. Che grande gioia con il respiro, il fiato, le parole, il battito del cuore di Gesù che sono contenute nelle parole del Padre Nostro.

Noi vogliamo presentarci al Padre Celeste per fondere il suo amore con il nostro amore, la nostra dolcezza piccola con la sua dolcezza infinita.

Cos'è la mitezza? È la disposizione costante dello spirito ad accogliere le avversità, a fare il bene, ad essere paziente e benigno. È una disposizione costante dell'animo pronta, gioiosa, serena a ricevere le avversità e a fare sempre il bene. È una disposizione costante dello spirito ad accogliere con gioia, con serenità le avversità per amore di Dio e di essere benigno verso il prossimo, sempre per amore di Dio. Non dobbiamo essere come coloro che *“Lo amarono nella loro bocca, il loro cuore non era retto con Lui, né si mantennero fedeli al suo Testamento”* Una cosa era quello che dicevano, e un'altra era quello che avevano nel cuore. Nel loro cuore tradivano Colui al quale sono, scoperti i segreti degli uomini e delle donne e che senza alcun ostacolo vede che cosa essi preferiscono.

Il cuore è retto con Dio, quando Lo cerca per amore di Dio. Una sola cosa desiderava quel tale dal Signore, e questa cercava di trovare: *“abitare per sempre nella casa del Signore e contemplare la beatitudine che egli procura”*. A Lui dice il cuore dei fedeli: *mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria*. Questa è l'eredità del Nuovo Testamento, in rapporto al quale quell'antico popolo non fu trovato fedele. Tuttavia la fede che allora era velata nei Dieci Comandamenti, operava in tutti coloro che avevano la buona volontà, mentre ora, pur essendo già svelata, non alberga in molti dei chiamati: *“perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”*. Tale era dunque la generazione perversa e provocatrice di cui parla diffusamente la Sacra Scrittura. Anche quando sembrava che cercavano Dio, lo amavano con la bocca, e gli mentivano con le opere che compivano. Lo amavano solo per il conseguimento di quelle cose per le quali era necessario l'aiuto di Dio.

Suggerimenti per chi vuole incontrare Gesù

Colui che ha bisogno di conversione, deve lasciare le opere cattive e fare le opere buone; però l'unica maniera per potersi incontrare con Gesù è, appunto, quella di ricominciare a fare le opere buone, dopo aver fatto nella confessione il proposito serio di cambiare vita.

“Quello che fai agli altri, lo fai a me”, quindi possiamo dire che l'opera buona non è altro che l'incontro tuo con Gesù.

Se tu dovessi sbucciare l'opera buona, vedresti che dentro c'è la tua volontà che attua la volontà di Gesù. Le due volontà, quella di Gesù e la tua, si uniscono in un solo atto che si chiama opera buona; Gesù te lo chiede mediante i principi del cristianesimo che devi praticare, e tu ubbidisci.

L'opera buona è il luogo dove avviene la comunione della creatura col Creatore, del cristiano con Cristo, della tua volontà con la volontà di Dio, della tua umanità con la divinità di Gesù; per cui l'opera buona ti rende degno di ricevere la vita divina, che si inserisce nella tua vita umana fino a formare insieme la tua vita.

San Giovanni Battista predicava e amministrava il Battesimo di penitenza, e diceva di prepararsi ad accogliere il Messia che era già in mezzo a loro.

Per realizzare le opere buone, devi superare alcune difficoltà che vengono dalle fragilità della natura umana e dalla tendenza che tutti noi abbiamo di essere egoisti.

Bisogna quindi che tu formi nella tua mentalità la convinzione che devi amare il prossimo facendo loro tutto il bene che ti è possibile fare; la preghiera puoi sempre donarla.

La tua volontà inoltre, deve volere dedicare tempo, impegno e rinuncia per concretizzare tutto quello che devi donare a chi ha bisogno di te. *“la Luce per illuminare le genti”* illuminerà anche te; ti fa vedere che Gesù dona l'amore al tuo cuore, e la forza alla tua volontà.

Quando Gesù disse a madre Teresa di andare a Calcutta per portare l'amore di Dio agli ultimi della terra, a quelli che sono meno di niente, glielo disse con queste parole: *sii la mia luce*. Si è fatto bambino per sconcertare e turbare

tutte le emozioni del male che si annida nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, perché il bambino con la sua innocenza, pur essendo inerme, debole, fragile, piccolo, quasi incapace di operare, ha la potenza di piegare anche i cuori più induriti, di piegare alla tenerezza anche quelli che sono più indifferenti.

È vero, oggi si assiste anche ad un fenomeno snaturato che ha raggiunto l'abominazione davanti a Dio: mamme che gettano i bambini nella pattumiera.

Non possiamo negare che naturalmente il bambino ha una forza, direi magica, con la quale piega tutti quelli che stanno dinanzi a lui. Gesù si è fatto bambino per questo, per sconvolgere anche tutte le emozioni che la malizia e il peccato hanno radicalizzato dentro di noi.

Gesù è venuto per parlarti, vuole incontrare te, deve dirti parole che illuminano la tua mente e il tuo cuore.

La luce della sua Parola che investe la tua vita, apre dinanzi a te una strada nuova, ti dà la Grazia per camminare nella fede; ti dà anche la speranza che dona forza alla volontà di decidere sempre quello che è buono e giusto.

La Grazia riordina tutte le tue emozioni e la tua psiche e, nello stesso tempo, tempera in modo saggio ed equilibrato i sensi esterni ed interni. Una volta ordinata la casa del tuo cuore e della tua persona, ti accorgerai che non sei più solo, Gesù ti è venuto vicino e orienta la tua vita verso le opere buone, che ti qualificano per il Cielo.

Il giorno in cui accogli la fede e decidi di compiere le opere della fede, ti rendi conto che in te va nascendo una vita nuova. La luce dello Spirito Santo illumina il tuo cammino, la vita di tutti i giorni, verso il Cielo, dove qualcuno ti aspetta.

“Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può far parte del regno di Dio”. Quando la luce della fede investe la nostra esistenza sulla terra, noi nasciamo figli di Dio, fratelli di Gesù, membri della Chiesa, eredi del Cielo.

Anche tu entri nella storia della salvezza, e dai la testimonianza della tua fede al mondo che ti circonda. Diventi così luce per chi brancola nelle *“tenebre dell'errore”*; diventi luce per chi cerca un senso per la propria vita, per chi va cercando amore e pace. Insieme con lui andrai da Gesù come quegli

ammalati, peccatori e anche indemoniati che Egli con la potenza divina cacciava in modo autoritario: taci ed esci fuori.

Gesù ha mostrato in tante maniere di essere venuto sulla terra soltanto per salvare tutti gli uomini e tutte le donne dal dominio di satana; ma in modo particolare è venuto non per i giusti, ma per i peccatori; è venuto non per i sani, ma per i malati nel corpo che deve essere seppellito nel cimitero, nel cuore e nello spirito, che sono stati devastati dal peccato. Ha dimostrato questa intenzione della sua venuta sulla terra continuamente, anzitutto a quelli che camminano fuori strada, provvedendo ad annunziare loro il Regno di Dio.

Gesù ha dimostrato di avere un potere pieno sia nella vita divina che nella vita umana, e quindi di essere davvero il Signore della storia. Con questo voleva convincere tutti quelli che andavano a Lui che davvero aveva questi poteri che andava esercitando. Lui era vero Dio e vero uomo per cui conosceva molto bene noi uomini, per questo andava incontro ai problemi fondamentali dell'uomo e della donna, quelli del corpo e quelli dello spirito.

Devi cominciare a credere di più a Cristo, devi credere che davvero Gesù non è venuto sulla terra per farsi uomo come noi, ma per salvarci, per vivere con noi, per condividere con noi tutto quello che è necessario per lo spirito e anche per il corpo.

Tutte le miserie della nostra vita ha preso su di sé Gesù; tutte le responsabilità, la salvezza dell'anima come anche il benessere fisico. Questo criterio di Gesù nella storia continua ancora adesso.

Tante volte noi forse, ancora dividiamo i valori umani da quelli della vita divina: andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi, da Padre Pio soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli.

Quanta gente, che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo; non ha ancora deciso di osservare scrupolosamente i suoi Comandamenti, perché la comunione intima con Cristo avviene soltanto mediante l'osservanza della sua parola. *“Se tu mi ami osserva la mia parola e noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”*.

La comunione nostra con Lui avviene mediante le opere della fede, mediante la sottomissione alla sua volontà. Come con la disubbidienza di Adamo ed Eva l'umanità ha perduto la comunione con Dio, si è separata da Dio, così mediante l'ubbidienza alla fede, noi dimostriamo l'amore: *“tu mi ami se osservi la mia parola e noi verremo dentro di te”*.

Gesù viene in te come viene in te il mio pensiero; Lui è Dio, Spirito purissimo, la sua presenza in te è perfetta rispetto alla presenza del mio pensiero, sia perché Lui è Dio, e sia perché viene in te mediante l'amore.

L'amore di Dio non è fatto solo di espressione di un dono che egli dà. L'amore di Dio è così grande che Egli stesso, in persona, entra dentro di noi. Dio uno e trino entra dentro di noi, fa stabile dimora dentro di noi. Il mio pensiero che è spirituale, entra in tutti quelli che leggono la catechesi, rimane mio e diventa di tutti, così avviene per Gesù quando entra in noi.

Questo è il cammino di Cristo dentro la storia: entrare nel cuore degli uomini mediante la loro ubbidienza alla fede, e camminare nel cuore degli uomini lungo i sentieri della storia dell'umanità perché il popolo, sia gli israeliti che i pagani, quelli non israeliti, si incamminino, seguendo il Vangelo, verso la patria del Cielo.

Il Vangelo cerca sempre di convogliare queste spinte spirituali, celesti, che Gesù dà agli uomini e alle donne sulla terra, perché abbiano la vita dell'anima; anche ai giorni nostri Gesù ha il potere di mitigare o allontanare da noi le tentazioni e gli impulsi che il demonio dà alle nostre passioni. Gesù usa sempre misericordia verso i peccatori, guarisce le malattie del cuore e dello spirito; anche se è in Cielo, Egli è rimasto vero Dio e vero uomo.

Il nome secondo la Scrittura indica l'essenzialità della sua persona. Se è chiamato figlio di Dio, è Figlio di Dio, e si chiama figlio di Dio. Quindi è Dio e Gesù non ha in modo evidente dimostrato di essere figlio di Dio quando è nato, tant'è che Lui è nato povero, in una stalla. È apparso in forma umana, umile, povero, debole e fragile; perseguitato da Erode è scappato via in Egitto, però adesso comincia davvero a dimostrare la sua personalità, la sua potenza divina mediante tutte quelle opere che andiamo contemplando nella nostra vita e nella vita di tutti quelli che credono in Lui.

Il male non prevale sul bene

L'ira è la passione che ci fa respingere il male, simile alla luce che respinge le tenebre.

L'ira di Dio ci fa evitare il male e la concupiscenza. satana ha cambiato la finalità dell'ira, da noi infatti l'ira viene spesso usata, non per respingere il male, ma per fare il male. *“soltanto chi persevera fino alla fine, sarà salvo”*.

La perseveranza a vivere nell'ubbidienza alla fede è possibile quando noi mediante l'ira, allontaniamo con decisione tutto quello che disturba o impedisce il cammino.

L'ira rende forte e decisa la volontà di rifiutare quello che Dio ha proibito. Quanto più tu hai orrore del male, tanto più tu ami il bene.

L'orrore nasce dalla profonda convinzione che se acconsenti alla tentazione, perdi la vita divina a motivo del peccato. Se manca la decisione di volere a tutti i costi vivere di fede, non si può stabilire in te il cammino nella perseveranza.

Odi davvero il male e il peccato? Devi esercitare l'ira nel modo giusto mediante l'odio a tutto quello che non corrisponde alla volontà di Dio.

Come l'ira, anche l'odio nel linguaggio biblico hanno un significato diverso da quello che noi diamo a queste parole; odiare infatti significa allontanare da sé il male con decisione irrevocabile, desiderando profondamente il bene.

Dio odia il peccatore, significa che Dio allontana da sé il peccatore, per questo si sente libero da tutti gli impegni della vita cristiana. La perseveranza non può esistere se non c'è questo orrore per il male. Se c'è compromesso con la malizia, ci sarà sempre quest'altalena.

Il dono dell'ira, dell'orrore del male, va chiesto al Signore; la violenza a respingere il male è dono di Dio.

Il demonio tante volte ci fa pensare che abbiamo superato le tentazioni della carne e dello spirito; ma è allora che si insidia maggiormente nella nostra anima per farla cadere.

Bisogna pregare il Signore per avere sempre l'orrore del male, un amore grande per il bene, e per poter essere perseveranti fino alla fine della vita. Questa preghiera deve essere sempre accompagnata all'umiltà che conduce alla prudenza e alla vigilanza; non dobbiamo mai presuntuosamente sentirci sicuri di aver evitato ogni compromesso con il male. Il demonio è molto abile per questo.

Se vogliamo davvero essere perseveranti dobbiamo odiare il male, e l'odio al male consiste nell'evitare ogni occasione che ci porta nella sfera dell'attrazione della malizia. Lo Spirito Santo ti convincerà del peccato.

Se sulla tua coscienza c'è il grasso della superficialità, della indifferenza, della dimestichezza, della routine, tu elimini la voce dello Spirito che ti dice che questo è peccato.

La Sacra Scrittura ci rivela come Gesù ha subito volontariamente le aggressioni di satana mediante i Giudei e i Romani, per dare a noi la forza di liberarci dal male.

“Io invece sono un verme, e non un uomo”: Gesù Cristo, nato nella carne senza concepimento umano, era quindi un uomo al di sopra di ogni uomo; e invece umiliò se stesso affinché almeno in questo l'umana superbia si degni di imitare la sua umiltà.

“Obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo”: nella sua umiltà è divenuto un essere obbrobrioso.

I capi del popolo interrogavano un cieco nato che aveva riacquistato la vista; vista l'insistenza con cui gli facevano la stessa domanda, quell'uomo disse: volete essere suoi discepoli? Fu come se avesse detto questo come un oltraggioso insulto: *“Sii tu discepolo di lui”*, e lo buttarono fuori dal Sinedrio; così continua il Salmo: *“il mio popolo mi ha disprezzato”*; *“Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano”*: tutti coloro che Lo guardavano trafitto sulla Croce lo deridevano.

“Hanno sogghignato con le labbra, e hanno scosso il capo”: hanno parlato, non col cuore, ma con le labbra. Non avevano neppure un minimo sentimento di pietà per un uomo che moriva inchiodato alla croce; lo insultavano urlando: *“ha sperato nel Signore, Egli lo liberi; lo salvi, giacché lo ama”*. Queste furono le parole che sentiva mentre stava agonizzando.

“Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre”. Questa espressione ha due significati: Gesù è stato tratto fuori dal ventre verginale di Maria; tutti gli uomini infatti, per legge di nascita vengono “tratti fuori dal ventre di una donna”. Il Testo Sacro dice ventre, evita di dire la parola dolce che si usa da noi: il seno, o sotto il cuore della mamma; dice ventre per togliere qualsiasi dubbio che è nato dal ventre di una donna, cioè come tutti gli altri; nessuno può dubitare che il Figlio di Dio era un uomo vero uguale a tutti noi. Gesù è stato tratto anche dal ventre della nazione giudaica.

Dalle tenebre dell'errore è coperto, ed ancora non è nato alla luce di Cristo, chiunque pone la salvezza nella svalutazione della gravità del peccato; perché si è fatto uomo per liberarci dal peccato, cioè si è fatto peccatore dei nostri peccati, e li ha espiati sulla Croce. A noi ha dato il suo insegnamento che dobbiamo praticare per meritare il suo perdono.

“uscito dal grembo materno, in te sono stato consolidato”. Si tratta del seno della Sinagoga, che non lo ha sostenuto nella sua missione, ma lo ha rigettato; però non sono riusciti ad impedire che annunziasse il suo Vangelo, perché il Padre Celeste lo ha sorretto.

“Tu sei il mio Dio; non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione”.

Con queste parole Gesù pregava quando diceva ai suoi Apostoli: il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato nelle mani dei suoi nemici. *“Perché non c'è chi mi aiuterà”*: nessuno può aiutarlo, soltanto Dio.

“Mi hanno attorniato molti giovenchi”; il Salmo fa riferimento al vitello d'oro che gli ebrei si fabbricarono nel deserto, per ritornare al culto dei pagani che avevano imparato in Egitto. Rifiutando Lui, rifiutano Dio come quel giorno nel deserto quando rifiutarono Mosè, il quale aveva detto loro: dopo di me varrà un Profeta come me, verrà Colui che vi libererà dalla schiavitù del peccato per portarvi alla vera Terra promessa a tutti quelli che credono nella sua Parola come Abramo: credeva che avrebbe avuto un figlio da Sara che era invecchiata da molto tempo, e sterile da sempre, credeva senza mai dubitare che dalla sua discendenza sarebbe nato il Redentore.

“Grassi tori mi hanno assediato”: i capi del popolo, lieti di averlo tra le mani, lo hanno assediato in modo che non poteva più fuggire. *“Hanno spalancato contro di me la loro bocca”*: hanno aperto contro di me la bocca per dire

insulti e calunnie, non hanno voluto credere a quello che le Scritture dicono di Lui. Hanno urlato “*crocifiggilo, crocifiggilo!*”

“*Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa*”. Quando i soldati sono andati ad arrestarlo, Gesù non ha opposto nessuna resistenza, rimase umile e docile come l’acqua che lascia che facciano di Lui quello che vogliono. Come acqua mi sono effuso, dove sono piombati i suoi persecutori; e per la paura si sono disperse da Lui le fondamenta del suo Corpo, ossia quelle della Chiesa: i suoi discepoli.

“*È divenuto il mio cuore come cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre*”. La sua Sapienza, che parla di Lui nei Santi Libri con parole chiare e solide, non era compresa dai Giudei; ma dopo che il Giudei l’hanno bruciata col fuoco della passione e morte, come se fosse liquefatta, si è manifestata, ed è stata depositata nella memoria della sua Chiesa.

<<Piacesse a Dio che si ravvedessero queste povere creature e ritornassero davvero a lui! Per i peccatori bisogna essere tutte viscere di madre e per queste bisogna avere somma cura, poiché Gesù ci fa sapere che in cielo si fa più festa per un peccatore pentito, che per la perseveranza di novantanove giusti. E' veramente confortante questa sentenza del Redentore per tante anime che disgraziatamente peccarono e poi vogliono ravvedersi e tornare a Gesù>>.

San Pio da Pietrelcina

INDICE

- Presentazione..... 3
- Come dobbiamo comportarci con coloro che rifiutano il cristianesimo? 5
- Ogni giorno è possibile diventare migliori..... 9
- L'educazione dei giovani – Correzione o punizione..... 13
- Dobbiamo scegliere tra Gesù e satana..... 21
- La saggezza umana e la Sapienza divina 26
- La conversione di San Paolo..... 31
- Dio è il solo bene che ambiscono i Santi 36
- Il male non prevale sul bene..... 44